

VI DOMENICA ORD. – C

17 febbraio 2019

Beati voi poveri. Guai a voi ricchi.

Prima Lettura Ger 17,5-8

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. R.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. R.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. R.

Seconda Lettura 1 Cor 15,12.16-20

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è resurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Vangelo Lc 6,17.20-26

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante.

C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

San Luca annota solo quattro beatitudini del Signore, mentre otto ne riporta san Matteo, ma in queste otto sono contenute le quattro di Luca, e in queste quattro sono riassunte le otto di Matteo. (Sant'Ambrogio, commento al vangelo di Luca).

Ai "beati" affianca una specie di contrappasso, con quattro "guai!" che invece Matteo sviluppa in altro modo nel resto del suo Vangelo.

Lo stesso insegnamento di Gesù tramandatoci con diverse parole significa che i discepoli hanno colto il messaggio essenziale, lo hanno messo a confronto ciascuno con la sua comunità e lo hanno tradotto nel linguaggio che quelle comunità potevano comprendere.

Anche noi in questa liturgia cerchiamo di cogliere il messaggio essenziale per il nostro tempo, la nostra cultura, le nostre capacità, le nostre debolezze da correggere. Il messaggio della liturgia domenicale deve illuminare l'impegno di tutta la settimana.

Già il profeta Geremia aveva catalogato senza equivoci alcuni che definisce "maledetti" e altri co-

me “benedetti”. Altrettanto chiaro ed esigente il salmo. Il vangelo si inserisce in questa spiritualità antica e la attualizza, la personalizza con riferimenti precisi. Se Matteo dice “beati i poveri in spirito”, Luca dice “*Beati voi poveri*”. Il suo messaggio è personale. Forse nell’ambiente greco romano di Luca la povertà era più evidente e grave che in quello ebraico di Matteo? O Luca ha in mente persone e sofferenze precise a cui rivolgersi personalmente? Tutto questo deve suggerire anche a noi da che parte stare e quali scelte fare quando si parla di poveri. Noi diciamo che non esistono situazioni “maledette” e che è sempre possibile trovare l’aspetto positivo nel quale inserirci per incamminarci sulla via delle beatitudini. Così ci sentiamo invitati a guardare con occhi diversi i poveri che incontriamo, anzi a immedesimarci nello spirito di essenzialità della vita, per sentirci compresi in quel “*Beati voi poveri*”. Diventa peccato per noi ogni spreco, e il diritto di proprietà tende a sfumarsi nella consapevolezza che *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.* (Mt 10,8).

Voi che ora avete fame... sarete saziati. Non solo di beni spirituali nella vita eterna. La povertà va riconosciuta e aiutata adesso: *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.* (Gc 2,15-17). Devo riconoscere la fame di adesso, quella di pane e cibo e ancora di più la brama di speranze, di accoglienza, di comprensione, di amicizia, di integrazione.

Beati voi che ora piangete, perché riderete. Non è facile far ridere chi è smarrito, malato, solo, senza futuro. Ci sono Stati e popolazioni intere nella disperazione. Povertà estreme che non dipendono da avarizia del Creatore. Non saranno 3000 Km di mura in cemento armato a fermare migrazioni e speranze. Diventeranno la vergogna di un’epoca, meta di visite turistiche, come la grande Muraglia Cinese, o inutili come le mura delle antiche città in epoca di viaggi aerei o interplanetari. Ciò che fa piangere davvero sono le muraglie del cuore, quelle che impediscono di vedere le lacrime di chi soffre, dei bambini, dei profughi. Chi dice “*prima gli italiani*” invece che, “*secondo il bisogno di ciascuno*” (At 2,45), non ha capito il messaggio essenziale, e chi dice “*aiutiamoli a casa loro*” senza affrontare le cause che sono in casa nostra, nasconde spesso una chiusura di cuore, non solo diversità di parole.

Bisogna però riconoscere che ci sono davvero *gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di*

gente che quelle beatitudini le ascoltano e le vivono con sincerità e verità. Singole persone e piccole organizzazioni – e le Parrocchie, le comunità cristiane, le Associazioni no profit, le Ong... sono una moltitudine di realtà concrete ed efficientissime – sono il miracolo del nostro tempo. Le necessità sono sempre maggiori delle risorse, ma non possiamo ignorare quanto spirito di vangelo e quanto volontariato riesce ad asciugare molte lacrime del mondo.

Il Presidente Mattarella a capodanno ha riconosciuto: “*si tratta di realtà che hanno ben chiara la pari dignità di ogni persona e che meritano maggiore sostegno da parte delle istituzioni, anche perché, sovente, suppliscono a lacune o a ritardi dello Stato negli interventi in aiuto dei più deboli, degli emarginati, di anziani soli, di famiglie in difficoltà, di senzatetto*” e “*anche per questo vanno evitate ‘tasse sulla bontà’*”.

Ci sono anche organizzazioni internazionali con grandi progetti che a volte hanno bisogno di incoraggiamento stimoli e collaborazione. Dispiace veder ridurre le spese dello Stato per i bisognosi e gli aiuti internazionali ai paesi sotto sviluppati, e fondi nazionali o europei che non vengono utilizzati per mancanza di chi potrebbe concretizzarli. È difficile perfino fare vera carità, senza sprechi, senza dispersione, e senza sciacalli sempre in agguato.

Così cominciamo a intravedere anche chi può essere annoverato tra i meritevoli di quei “guai!”.

Quei *ricchi e sazi* che difendono il proprio benessere senza accorgersi del *povero Lazzaro, alla porta, coperto di piaghe*, (Lc 16,20); è proprio vero, hanno già un’altra fame, hanno bisogno di umanità, di comunità meno materialiste, di prospettive per i giovani; molto benessere ha bisogno di badanti, di operai, di qualcuno capace di trasmettere calore umano e luce spirituale.

Papa Francesco segnala le contraddizioni in campo religioso, ove a volte non si sa se ridere o piangere: “*Le persone che vanno in chiesa, stanno lì tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri e parlando male della gente sono uno scandalo: meglio vivere come un ateo anziché dare una contro testimonianza dell’essere cristiani*”. (2 gennaio 2019).

Tanto logico! Eppure anche questo ha dato fastidio a chi vorrebbe un cristianesimo addomesticato e insignificante. Un cristianesimo aperto generoso coraggioso è rivoluzionario ed entra necessariamente in collisione con chi *confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore*. Gesù lo aveva previsto: *Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi*. Significa che spesso essere perseguitati significa anche essere veri profeti.